

Maggio della musica

Accardo e Campanella, il duo ritrovato

Stefano Valanzuolo

Salvatore Accardo e Michele Campanella, insieme dopo vent'anni per la serata inaugurale del «Maggio della musica 2013», sono riusciti a Castel Sant'Elmo, nell'impresa meno facile e scontata: offrire la dimensione di un duo vero, senza mettere da parte le rispettive tensioni solistiche ma sfruttando quel comune sentire che dovrebbe alimentare la migliore musica da camera. Il resto passa in subordine. E non è un «resto» marginale, perché

include la cura formale del prodotto, la scelta di sonorità consapevoli (desuete e affascinanti quelle ricavate dal pianoforte d'epoca di Campanella; dense di significato quelle evocate da Accardo), la disinvoltura di chi quelle cose le ha suonate cento volte, ma alla centounesima scopre qualcosa di diverso, anche un solo dettaglio che sottragga i risultati alla routine.

«Quelle cose» sono le Sonate di Beethoven, tre nella fattispecie, selezionate con gusto ed in modo da offrire una panoramica articolata della produzione



Dopo 20 anni
Salvatore Accardo e Michele Campanella

specificata del genio tedesco. C'è un abisso, infatti, in termini di approccio e di costruzione, tra il Beethoven della Sonata op.23 in La minore e quello dell'ope-

ra 96 in Sol Maggiore. Sembra una pagina di autori diversi, una porta a compimento un percorso e l'altra si avvia su tutt'altra strada. Non è il risvolto analitico ad avere peso in questa annotazione, ma il fatto che esso sia ricavabile, con limpidezza, all'ascolto, a testimonianza di come i due interpreti, metabolizzata la metamorfosi, sappiano dargli forma, condividendo dinamiche e colori, presupposti ed esiti del lungo cimento. Non si può sottovalutare, per piacevolezza e coerenza, il tassello centrale del trittico esplorato, la Sonata op.30 n.2 che sottopone i lettori ad uno sforzo, anche fisico, dissimulato dietro il velo della brillantezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

